

# C'è la crisi? Parliamo di centrosinistra...

Segue dalla prima

Quel che stupisce è che toni e contenuti della ripremenda prescindano non solo, o non tanto, dallo squallido spettacolo che sulla scena politica sta avvenendo lo schieramento politico avverso e, allo stato, formalmente maggioritario, ma dalla stessa interessante discussione che il quotidiano milanese di via Solferino ha l'indubbio merito di aver aperto, sul blocco sociale di riferimento dei Ds e, in senso più lato, del centrosinistra, a partire da una acuta analisi di Giuseppe De Rita. Ha risposto per primo Piero Fassino, a cui con onestà intellettuale il sociologo De Rita aveva riconosciuto in partenza di "aver visto giusto". Hanno interloquito i politici Gianfranco Pasquino e Augusto Barbera, l'economista Nicola Rossi e, soprattutto, personalità politiche che, come Giorgio Ruffolo e Giuliano Amato si sono personalmente misurati con l'esigenza di un programma che leghi le forze rappresentative del centrosinistra alla struttura sociale che possa renderla vincente alla prossima occasione. Nessuno, insomma, si è sottratto alla critica di De Rita, an-

zi ci hanno aggiunto del proprio, tanto sul divario tra i vecchi e i nuovi riferimenti sociali, quanto sulla discrepanza tra il carattere verticistico delle intese con cui le diverse forze politiche cercano di compattare l'alleanza di centrosinistra e la natura della maggioranza sociale che insieme debbono compiutamente rappresentare per vincere e tornare al governo del paese. Presto, probabilmente, prima della scadenza ordinaria della legislatura, a giudicare dallo stato comatoso dei rapporti nello schieramento avverso, che pure soltanto nel 2001 ha ottenuto dagli elettori una maggioranza straripante di deputati e di senatori. In appena tre anni quel blocco sociale in fieri si è clamorosamente sfarinato, e il centrodestra stenta a riconoscersi persino come alleanza elettorale. Tanta regressione non è affatto consolatoria per un centrosinistra che non voglia limitarsi a un fronte antiberlusconiano, men che meno per chi crede nel bipolarismo, e quindi nella democrazia dell'alternanza, come sbocco naturale della lunga transizione italiana. Se la crisi non si ferma sulla soglia del berlusconismo, che da dieci anni segna l'anomalia del centrodestra,

La maggioranza è a pezzi, ma il Corriere fa una reprimenda a Prodi e all'opposizione  
Con un consiglio bizzarro: fate come Blair

PASQUALE CASCELLA

ma ormai investe l'identità e la stessa struttura di questo schieramento, squilibrando e rendendo precario l'intero sistema bipolare, non ha davvero senso immaginare la competizione prossima ventura come la meccanica riproposizione di quelle di dieci, di otto o soltanto di tre anni fa. Del resto, nessuna delle tre prove elettorali politiche è stata uguale l'una all'altra: le lancette dell'orologio si sono mosse, avanti e indietro, segnando potenzialità e limiti, regole e anomalie, vittorie e sconfitte, per tutti. E gli elettori, a voler essere onesti, hanno dimostrato una maturità, nel concreto esercizio elettorale della democrazia bipolare, ben più salda dei soggetti politici che la interpretano e la esercitano. Non c'è da scandalizzarsi, dunque, che - come Stefano Folli rileva - "molti dubitano che sia cominciata la marcia trionfale

dell'esercito prodiano verso Palazzo Chigi". La questione, piuttosto, è se sia di quantità del malessere da raccogliere o di qualità del progetto politico con cui misurarsi con le attese sociali deluse o in attesa. Il sociologo De Rita ha posto il problema della qualità. Il collega Folli fa regredire alla quantità, o meglio misura il divario con il dato numerico di "quel 31 per cento non esaltante raccolto dalla lista Lista Prodi alle elezioni europee", per sentenziare che "non si può immaginare che il ritorno di Romano Prodi sulla scena si limiti a un giro d'Italia all'insegna della buona propaganda, quasi che il pullman fosse in garage con il motore acceso dieci anni dopo". Si potrebbe convenire, se fosse solo questione contabile, e pure sul piano dell'immagine effettivamente stantia della comparazione di lea-

dership speculari. Il caso ha voluto che al direttore del "Corriere" rispondesse in anticipo lo stesso Prodi, l'altro giorno alle assise dei Verdi che hanno colto l'occasione per affidargli l'investitura alla leadership per l'alternativa prossima ventura. L'interessato non si è tirato indietro, ma ha connotato quella leadership di un significato plurale: "Nessuno - ha detto - ha il monopolio della coalizione". Un messaggio strategicamente diverso da quello su cui si sta impuntando e impantando l'ormai storico antagonista Berlusconi, oltre che politicamente avvertito della qualità nuova del compito da affrontare. E, guarda caso, in sintonia con quello che già Fassino e Amato hanno consegnato proprio al giornale di Folli, sulla necessità di dare "corpo e vita" a un programma che riesca a ricomporre in un nuo-

vo blocco sociale, questo sì autenticamente maggioritario, tanto i referenti sociali storici delle forze del centrosinistra quanto la parte più moderna e democratica disillusa dal centrodestra. Perché, allora, ignorare tante evidenti affinità e addirittura usare strumentalmente gli uni contro l'altro, come ha fatto ieri il "Corriere"? Tanto più che un processo così impegnativo può marciare sulle gambe della politica più che sulle ruote di un pullman. Né parte da zero. Proprio quella bistrattata lista unitaria per le europee, proposta da Prodi e con cui è identificato, ha segnato la discriminante tra il cartello elettorale di vecchio stampo e la costruzione di un soggetto politico riformista che funga da perno dell'alleanza di governo, assicurando così l'equilibrio con le spinte più radicali e radicali che Folli teme essere esiziali come nel '98. Non avrà centrato, la lista unitaria, l'obbiettivo della somma dei voti precedenti delle sue singole componenti, non sarà automaticamente la via regolamentare alla Federazione a garantirne la proiezione unitaria comune nelle prossime prove elettorali, ma l'intuizione politica di un soggetto politico maggioritario offre al fragi-

le bipolarismo italiano un riferimento sicuro, tanto più forte se l'orgoglio delle diverse identità riformiste (di sinistra, socialista, laica e cattolica) saprà farsi riconoscere da un blocco sociale moderno e partecipe, a differenza di quello in via di sgretolamento del centrodestra, anzi propedeutico a una ricomposizione dell'altro polo. Nel segno della normalità della dialettica bipolare, né più né meno che come in tutte le democrazie europee in cui l'alternanza è prassi consolidata. A cominciare da quella inglese che pure Folli chiama ad esempio di "seduzione" per un centrodestra che voglia colmare il vuoto del centrodestra, trascurando il piccolo particolare che l'attuale condizione di logoramento di Tony Blair non riguarda tanto l'immagine quanto un modello politico e sociale che stenta a tenere il passo con l'innovazione degli albori. Per quanto ambizioso possa sembrare, si può osare ben di più: chiedere il meglio dalla capacità progettuale del riformismo, italiano ed europeo, e operare perché la prospettiva incombente delle elezioni anticipate segni compiutamente lo sbocco della democrazia dell'alternanza.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## SE NEI MUSEI CRESCE LA SFIDUCIA

Molto si è parlato delle conseguenze che avranno le recenti scelte finanziarie del governo. Numerosi sindaci, da Torino a Roma, hanno annunciato, ad esempio, una sorta di disobbedienza civile. Talune misure sono considerate, infatti, inapplicabili perché costringerebbero alla paralisi gli Enti locali. Ed altre hanno in ogni modo costretto gli stessi Enti locali a tagliare a loro volta risorse. Con pesanti conseguenze, ad esempio, nel sistema degli appalti. E' una situazione denunciata nella mailing list "arteofficina@mail.cgil.it" da parte di Enrico Pellegrini della rappresentanza sindacale dei Musei Civici Veneziani. E' lui che descrive "i sempre più ingenti e continui tagli di bilancio dei vari Enti Pubblici Locali, frutto delle sensibilità federalistiche di questo governo". Tutto ciò ha tra l'altro generato un forte ricorso agli appalti. Siamo così di fronte ad un mondo dove, "ad una continua e sofferente pressione psicologica, legata al timore della perdita del proprio posto di lavoro, si associa una sempre più desolante e crescente riduzione di diritti". La legge 30 ha aiutato tutto ciò. Oltretutto manca una solida presenza sindacale organizzata.

E' il caso del sistema museale veneziano, dove sono numerosi "i casi di lavoratori che non si vedono riconoscere elementari diritti contrattuali lavorativi (festività non retribuite, permessi non riconosciuti, indennità varie negate, ferie calcolate arbitrariamente, accordi sindacali non rispettati)". Le imprese che godono degli appalti, magari sulla carta accettano regole ben precise, per poi agire in tutt'altro modo, sancendo, di fatto, l'esistenza in questo settore di una vera e propria "zona franca" del diritto. Tutto ciò provoca negli operatori vere e proprie sindromi di gravi patologie sociali (senso di sfiducia lavorativa, precarietà diffusa, perdita di progettualità). Eppure a queste società va ben il 54,16% di quanto si incassa nella vendita totale dei titoli d'ingresso (calcolati su circa 13 milioni e mezzo di Euro l'anno). Alcune di loro, però, hanno uno stile di condotta più positivo e consono alle finalità mutualistiche che le sottendono. L'autore cita la Codess Cultura, Mimosa e altre). L'appello nei confronti di tutti questi coscienti lavoratori resta quello di continuare a vigilare affinché il loro ruolo di custodi di questo immenso "sapere" storico-col-

lettivo non subisca ulteriori derive commerciali presenti nella mancata riconoscibilità delle loro giuste rivendicazioni economiche e normative. C'è anche, però, chi ha intrapreso, nel settore degli appalti pubblici, la strada della trattativa, come racconta Chiara del Nidil Cgil di Firenze. Il negoziato interessa molti soggetti che operano nell'ambito dell'università di Firenze. Esistono i lavoratori di cooperative e società che hanno vinto appalti banditi dall'università, ma anche tecnici amministrativi e ricercatori. E il primo incontro ha proprio interessato la condizione di lavoro all'interno delle ditte appaltate. E' stata, racconta Chiara, una prima chiacchierata in cui l'amministrazione ha fornito dei dati (assolutamente non esaustivi per fare un quadro della realtà), ma che ha convenuto sulla necessità di inserire regole più precise e che entrino nel merito anche delle condizioni di lavoro nelle gare e nei capitolati. E' stato chiamato "decalogo etico" e il sindacato si darà da fare perché questo diventi parte integrante di un accordo quadro. Ora tutto è rinviato a settembre. Il Nidil in quella occasione predisporrà un camper per una settimana fuori d'ogni plesso universitario. Un modo per tentare di entrare in contatto con questo mondo del lavoro (gli appalti, appunto) difficile da organizzare. Ecco un'iniziativa da segnalare, magari da copiare.

# Un referendum, e un assordante silenzio

LUIGI CANCRINI

Il bavaglio con cui i dirigenti del partito radicale hanno tentato di segnalare il silenzio imposto dai media, pubblici e privati, alla richiesta di referendum abrogativo della legge sulla procreazione assistita è davvero un simbolo del nostro tempo? Che cosa sta succedendo a giornali e giornalisti italiani? Che cosa sta succedendo nelle redazioni dei telegiornali e dei programmi più o meno culturali della tv?

Francesca Barra

L'analisi più attenta e per molti versi più angosciata messa in campo finora su questo tema mi sembra ancora quella di Chomsky. Quella che viene sviluppata in un libro scritto in collaborazione con Herman sulla costruzione del consenso nei media americani è una tesi, infatti, semplice ed estremamente chiara. Giornali e televisioni

sono, nel mondo di oggi, strumenti fondamentali per la gestione e per il mantenimento del potere da parte di una élite economica e finanziaria che sta mettendo le mani, in modo sempre più sistematico, sulle società democratiche dell'occidente. condizionandone le scelte e gli orientamenti. Esercitando pressioni forti sui quadri politici dei partiti che contano ma fabbricando soprattutto, attraverso il controllo attento dei media, l'opinione pubblica che li legittima e li sostiene. Il punto chiave dell'analisi di Chomsky ed Herman è quello relativo ai costi. Il giornalismo libero, a suo avviso, vive una breve, straordinaria stagione nella prima metà dell'800 quando stampare e far circolare un giornale era piuttosto semplice ed in cui, potremmo dire oggi, la libertà di stampa era davvero sostanziale nel senso che un pic-

colo gruppo di persone, anche non particolarmente ricco, poteva liberamente far uscire un giornale contando sulle sue forze e sull'interesse suscitato nei lettori da quello che scriveva. Il modo in cui questo tipo di situazione poteva essere sentito come rivoluzionario è ben sintetizzato dalle osservazioni di un deputato conservatore del tempo: "i giornali operai, secondo questo deputato, infiammavano le loro passioni e risvegliavano il loro egoismo opponendo alla loro condizione di oggi a quella che loro pretendono di raggiungere domani: una condizione incompatibile con la natura umana e con le leggi immutabili stabilite dalla divina provvidenza per ordinare la società civile".

L'aumento dei costi e la forza inevitabilmente squilibrata della "libera" concorrenza hanno rapidamente soffocato secondo Chomsky

ed Herman questo tipo di libertà che le leggi sulla censura votate da questo tipo di "democratici" del tempo non erano riuscite a bloccare. La concentrazione della proprietà ha favorito inevitabilmente, nel tempo, il rapporto fra quello che i giornali dicono e quello che i loro proprietari hanno interesse che venga detto. Per motivi legati alla possibilità di stampare e di diffondere prima di tutto. Per capacità di dominare il mercato del lavoro giornalistico e di rastrellare fondi pubblicitari in secondo luogo. La vita di una stampa alternativa capace di dare notizie che non sono in linea con gli interessi di chi comanda si è sempre più affidata così, nel tempo, al sacrificio del volontariato, all'utopia o alla costruzione di nicchie per l'informazione alternativa che destinano il loro prodotto ad un pubblico comunque minoritario. Il proble-

ma, secondo Chomsky ed Herman, si è complicato ulteriormente nel tempo della televisione: fino a delimitare, nella seconda metà del ventesimo secolo, una situazione in cui il controllo dell'informazione è quasi totale ed in cui, per dirla ancora con Chomsky ed Herman, quello che è di fatto in azione è "un nuovo Ministero privato della Cultura e dell'Informazione che è in grado di definire ogni giorno l'ordine del giorno delle cose di cui si deve parlare (si può parlare) in un certo paese, in un certo periodo". La tesi è sviluppata in modo molto forte. Essa va tenuta presente, tuttavia, nel momento in cui un gruppo di radicali tentano di proporre all'attenzione del grande pubblico la doppia questione della necessità di abrogare una legge assurda e del diritto-dovere di parlarne. Il silenzio dei media su questo argomento è dovut-

to, infatti, a ragioni di ordine strutturale, non alla cattiveria o alla disattenzione di un gruppo di giornalisti. Molte altre sono le cose che passano sotto silenzio per ragioni analoghe senza che nessuno si imbatteva per parlarne. Dai problemi politici creati in America Latina dalla violenza irrazionale del grande fratello americano alla connivenza dei servizi con i traffici di droga o di armi, dagli orrori che si compiono ogni giorno nel mondo a danno di milioni e milioni di bambini vittime dei militari che li arruolano o che li uccidono, dei trafficanti di organi o del turismo sessuale. Ne ha parlato in un bel libro inchiesta Aldo Forbice e sarebbe davvero interessante, oggi, una ricerca seria sullo spazio che a queste notizie (non) è stato dato dai giornali e dai telegiornali italiani. L'immagine che i media ci danno del mondo di oggi ogni giorno

no è una immagine tendenziosa ed inesata e il silenzio di oggi sul tema della procreazione assistita è solo un piccolo segno di uno squilibrio molto più sostanziale. Il problema è, cara Francesca, quello di un modo che vive come se la sua democrazia fosse già matura e consolidata mentre una osservazione realistica dovrebbe aiutarlo a capire che non è così, che la democrazia e la libertà di tutti vanno tutelate attivamente ogni giorno da forze reali che tentano di limitarle. I processi d'accanimento della ricchezza e del potere sono in contrasto naturale con l'ordinamento democratico. Pensare che essi si fermano da soli è del tutto irreali. La democrazia e la libertà sono uno scoppo da raggiungere di nuovo ogni giorno non una conquista fatta una volta per sempre dalle società occidentali.



cara unità...

## Berlusconi e la legalità perché i radicali tacciono?

Erminia Clenzi

Caro direttore, ho letto la risposta di Capezzone alla sua lettera e devo dire, purtroppo, che la mia opinione su di lui non è cambiata. Ognuno ha diritto alle proprie idee, ci mancherebbe altro, ma il sig.Capezzone ha sempre quel modo arrogante ed indifferente di esporle che suscitano in me un senso di fastidio, un po' come quando sento parlare il sig.Bon- di. Troppo comodo dire che il sig.Berlusconi è solo la continuità degli errori fatti dagli altri (tutti) prima di lui. Mai c'è stata una contrapposizione così marcata e una mancanza di rispetto delle istituzioni così devastante da parte di chi, per primo, quelle istituzioni dovrebbe rappresentare... Io non ho sentito nessuna critica forte da parte dei radicali, così rispettosi della "forma" e del primato della legge scritta, per questo scempio della Costituzione che si sta cercando di mettere in atto. Non ho sentito parole forti contro le leggi "ad personam" che il nostro premier ha voluto gentilmente farsi approvare. Non ho sentito il sig.Capezzone criticare chi incontrò Sad-

dam, il macellaio, e che siede nel nostro attuale governo o le critiche valgono solo per chi incontrò il vicemacellaio? Se poi si preferisce parlare e discutere con gli amici americani non resta che andare a fare i digiuni in America dove, come il sig.Capezzone sa bene, di motivi per digiunare ce ne sono davvero tanti.

## Si chiama stangata ma si legge manovrina

Marcello Marani

Cara Unità, nell'Italia berlusconiana, complice l'alibi dell'euro, sembra essere ritornati al tempo di: "Lascia o raddoppia". È di questa mattina la presa d'atto, che la semplice riparazione di una foratura, che costava 5 mila lire, in era ante Euro, è sbalzata al "modico" prezzo attuale di "soli" 5 Euro. Intanto tutti i velinari di regime, si ostinano a chiamare manovrina, quella che con un governo di centro sinistra, non avrebbero esitato a definire "La Stangata", stampata a nove colonne e amplificata da tutti i TG. Ma cosa devono fare ancora Berlusconi ed i suoi complici, per far ricredere chi ancora dà loro credito? Gli manca solo di appostarsi lungo le strade per assalire la "diligenza" come nei vecchi western? Una cosa è certa, che non mettono direttamente le mani nelle

tasche degli italiani, dato che sono sicuri di trovarle in massa parte vuote e da quei buoni pragmatisti ed "efficientisti" che si sono rivelati, lo fanno per interposta persona, costringendo le amministrazioni decentrate, a farlo per loro conto, con i tagli ai trasferimenti.

Nel contempo, in Europa, la super proclamata e altrettanto decantata elettorale, unitarietà del tricolore, si spacca al primo impatto, con la Margherita che vota a favore di Barroso, mentre i D.S., socialisti e repubblicani, hanno votato contro. E poi dice che uno si butta a sinistra! Ma quale?

## Il buco dei conti: era tutto previsto...

Leonardo Castellano

Leggo che per riportare i conti dello stato in ordine mancano 24 miliardi di euro. Guarda caso, più o meno la somma che Berlusconi, Tremonti e rispettive ciurme di ministri e trovatrici della Cdl dicevano mancassero nei conti lasciati in eredità dal centrosinistra! La dimostrazione che questa era una palla colossale e che, probabilmente, si trattava di un lapsus involontario rivelatore della consapevolezza del disastro che avrebbero combinato negli anni successivi. In fondo, un imprenditore di successo e un fiscalista di grido i conti li sanno fare presto e bene.

## Il centrosinistra si muova unito e plurale

Giuseppe Morrone

Come spiegare ai giovani i disastri dell'attuale governo e indirizzarli verso un futuro meno oscuro? Ciò che si rivela indispensabile da parte dell'opposizione è una reazione concreta: bisogna lavorare da subito per un programma comune d'alternativa (dall'Udeur al Partito della rifondazione comunista), che non preveda posizioni "privilegiate", ma faccia tesoro delle proposte avanzate da ogni componente politica, la cui scrematatura scaturirà dalla discussione collettiva e costruttiva ma non gerarchizzata, premessa della solidità del programma stesso; coinvolgere la società civile e rispondere, perché la realtà che ci descrivono è terribilmente alterata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**